

Ora le Zes devono evolversi

SEGUE DALLA PRIMA

In Polonia, ad esempio, le zone economiche speciali sono state uno strumento chiave per attrarre investimenti industriali e ridurre i divari regionali. In Italia, le Zes sono state introdotte nelle regioni del Mezzogiorno con l'obiettivo di rafforzare l'attrattività dei porti e delle aree retro portuali, accelerando investimenti e semplificando le procedure amministrative. In Spagna e Francia, modelli simili sono stati utilizzati per sostenere territori in transizione industriale. La novità degli ultimi anni è che le Zes stanno assumendo una funzione strategica nel contesto della transizione verde e digitale. Non più soltanto poli manifatturieri tradizionali, ma luoghi dove sperimentare nuove tecnologie, modelli di economia circolare, produzione energetica rinnovabile e digitalizzazione delle filiere. In questo senso, le Zes possono diventare strumenti per anticipare il futuro industriale, non solo per recuperare ritardi del passato. Un esempio concreto è rappresentato dalle iniziative legate alle batterie, all'idrogeno e alla produzione di componenti per le energie rinnovabili. In diversi paesi europei, aree industriali con regimi agevolati stanno attirando investimenti in queste filiere strategiche. L'obiettivo non è solo creare occupazione locale, ma ridurre la dipendenza da fornitori extraeuropei e rafforzare l'autonomia industriale del continente. Tuttavia, le Zes non sono una soluzione magica. La loro efficacia dipende da alcuni fattori chiave: la qualità delle infrastrutture, la disponibilità di competenze, la stabilità normativa e la capacità di integrare le zone speciali con il resto dell'economia. Per questo motivo, la logica degli interventi deve essere strategica e sistemica. Le Zes dovrebbero essere progettate come nodi di reti industriali e logistiche, capaci di connettere, poli tecnologici e distretti produttivi. In questa prospettiva, la sfida non è solo attrarre investimenti, ma costruire catene del valore resilienti, sostenibili e integrate. Riteniamo che al di fuori di questo approccio, le Zes, rischiano di diventare enclave isolate, senza effetti positivi duraturi sul tessuto economico circostante. Il futuro delle Zes nel Mezzogiorno, dipenderà anche dal quadro normativo europeo. In questo contesto, le Zes potrebbero rappresentare un compromesso tra disciplina del mercato interno e necessità di una politica industriale più assertiva. In definitiva, le Zone Economiche Speciali stanno vivendo una seconda vita in Europa e nel Mezzogiorno ma devono evolversi in piattaforme territoriali per la trasformazione industriale. Queste aree potrebbero diventare uno degli strumenti chiave per affrontare le sfide della transizione verde e digitale. In caso contrario, resteranno solo un'altra etichetta amministrativa, destinata a produrre risultati modesti e disomogenei. La partita è aperta, e il modo in cui la giochiamo dirà molto del futuro economico e strategico del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA